



DAL PARLAMENTO

Gas auto, idrogeno e agrivoltaico: le critiche della Lega sulla "legge per il clima"

Nel comparto della mobilità sostenibile bisognerebbe puntare anche su Gpl, biometano e biocarburanti avanzati e sintetici. Per quanto riguarda l'idrogeno, invece, si dovrebbe valorizzare anche quello "blu", che viene prodotto attraverso la cattura e lo stoccaggio della CO₂. Sono alcune delle critiche avanzate dalla Lega alla **risoluzione sulla "Legge europea sul clima"**, che è stata approvata ieri dalla commissione Ambiente del Senato (v. Staffetta 13/1).

La Lega in particolare ha espresso voto contrario, anche se il senatore Arrigoni ha ringraziato il relatore Ferrazzi (PD) per aver accolto alcune osservazioni presentate dal Carroccio. Con riferimento ai punti critici, Arrigoni ha spiegato che dalla risoluzione è stata tolta "la promozione e il sostegno al connubio tra fotovoltaico e agricoltura con l'**agrivoltaico**", evidenziando gli effetti negativi per la "penetrazione massiccia delle fonti rinnovabili".

Tra gli aspetti non condivisi dalla Lega c'è anche quello riguardante la **mobilità sostenibile**, che punta solo all'elettrico e all'ibrido. "Non condividiamo - ha chiarito Arrigoni - l'idea assurda di mettere al bando le auto a combustione. Esiste il Gpl, il biometano, i biocarburanti avanzati e sintetici. Abbiamo un'industria della raffinazione che sta investendo per una riconversione".

Inoltre la Lega ha puntato il dito sulla previsione di tra-

sformare i **sussidi ambientalmente dannosi** in incentivi verdi, senza introdurre una "tempistica congrua".

Una bocciatura categorica ha poi riguardato la parte della risoluzione dedicata all'**idrogeno**. "Non lo condividiamo assolutamente", ha ammonito Arrigoni, accusando la maggioranza di essere "piegata esclusivamente sull'idrogeno verde. Ricordo che la strategia europea varata a luglio dello scorso anno punta al 2050 all'idrogeno verde, mentre nel breve periodo non nega assolutamente il sostegno a quello blu. È profondamente sbagliato - ha proseguito Arrigoni - limitarsi allo sviluppo sussidiato dell'idrogeno verde, ancora costosissimo e lontano dall'avere un mercato industriale, mentre quello blu è spregevolmente considerato greenwashing".

Arrigoni ha parlato anche del **gas naturale**, che avrà "un ruolo strategico e di accompagnamento nella transizione energetica". Non è mancata infine una stoccata al ministro dello Sviluppo economico Patuanelli, per le recenti dichiarazioni sull'**upstream** (v. Staffetta 13/1).

Confermando il voto contrario della Lega, Arrigoni ha quindi concluso che nella risoluzione "non c'è l'applicazione di alcun principio di neutralità tecnologica, che è un'esigenza imprescindibile delle imprese, perché gli obiettivi possono essere traguardati solo con la compresenza di più soluzioni".

una circolare inviata a tutti i prefetti due giorni fa ha avvertito: la legalità va fatta rispettare, evitando scontri e facendo che ci si attenga a

dice: «Siamo a occhio più di trentamila, la situazione delle multe però è pesante, mi dicono che sono migliaia in tutta Italia. Le regioni che

ma cento ragioni: i locali sono stati messi a norma, la cassa integrazione è arrivata a singhiozzo, che potevamo fare?». Il sostegno ai ristoratori è ampio. È vero che la Fipe Confindustria ha preso le distanze dalla manifestazione per «non avallare comportamenti che vanno contro la legge ed evitare altre sanzioni ad aziende già massacrata» ma è anche vero che il comparto di tutto ciò che ruota attorno al turismo

ranti a Pesaro e mi hanno multato. A me? A me che sono lo Stato, il Prefetto mi multa in ragione di leggi illegittime?». Ad andare avanti nella protesta esorta anche **Gianfranco Vissani** che è diventato ormai il padre nobile dei ristoratori arrabbiati. «Sono dalla loro parte, sto con loro perché i ristoratori stanno morendo. E più di un anno che non si lavora. Abbiamo messo i locali a norma, abbiamo investito soldi, ma

ranti, il più famoso è **La Corte dei Leoni**: «Qui a Padova abbiamo aperto in una trentina e sono ovviamente fiocate le multe, ma non ci arrendiamo». Lo stesso vale a Sassuolo dove **Antonio Alfieri** ha guidato i ristoratori di lo apro, e nel pesarese nei cinque locali di **Umberto Carriera**. Molti altri locali pur non avendo aperto al pubblico - ed è stata questa la forma di protesta più diffusa - hanno comunque apparecchiato le

«abbiamo fatto la pizza per i giornalisti, per i clienti che si sono affacciati. Anche loro erano spaventati dalle multe e anche perché fuori del locale c'era un cordone di Polizia». Stessa scena a Padova. **Nota Boccardo**: «Niente da rimproverare a questi ragazzi in divisa, loro fanno il loro dovere: è chi li manda che non fa il proprio dovere. Affama il Paese per incompetenza». Oggi lo apro continua.



MINISTRO Stefano Patuanelli, titolare dello Sviluppo economico [Ansa]

di ALESSANDRO DA ROLD

■ Mentre **Giuseppe Conte** e **Matteo Renzi** continuano il loro duello, c'è un'Italia bloccata in un settore strategico come quello dell'energia. Da due anni, quando si insediò il primo governo Conte, il nostro Paese è senza un piano energetico nazionale. Mentre la Francia, pur autonoma grazie al nucleare, ha già annunciato di voler triplicare gli investimenti sul settore eolico, da noi il dibattito è fermo al palo. È l'azionista di maggioranza del governo, il Movimento 5 stelle, è stretto tra due fuochi: da un lato non vuole perdere altri voti nell'elettorato ambientalista, dall'altro deve fare i conti

con distretti industriali che rischiano di chiudere i battenti. Quindi non decide.

Durante il governo gialloblù Lega-5 stelle si incominciò a tracciare una strategia. E all'inizio del 2019 i grillini lanciarono slogan roboanti sulla decarbonizzazione e sull'efficienza energetica, promettendo una svolta epocale su ambiente ed energia. Di tutto questo non si sa più nulla. 15 stelle avevano promesso anche di tappezzare di pannelli solari la Sardegna, ma nell'isola è sempre Snam che continua a portare il gas dal continente. E tutto questo accade mentre il mondo sta cambiando, con la Cina sempre più impegnata a investire nel Gln e mentre nel

frattempo si spinge per la riconversione energetica o verso nuove sfide, come quella dell'idrogeno verde, al posto di petrolio e combustibili fossili. Mentre le nostre aziende, come Enel o Eni, hanno iniziato a muoversi da tempo, il governo è fermo al palo. Non dà indicazioni. Tanto che la Lega ha presentato nei giorni scorsi una interrogazione parlamentare, primo firmatario **Paolo Arrigoni**, dove chiede ai ministri 5 stelle **Stefano Patuanelli** (Mise) e **Sergio Costa** (Ambiente) che fine abbia fatto il piano per la transizione energetica sostenibile. In quest'ultimo provvedimento, infatti, doveva essere individuato «un quadro definito di riferimento

delle aree ove è consentito lo svolgimento delle attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi sul territorio nazionale, volto a valorizzare la sostenibilità ambientale, sociale ed economica delle stesse». La scadenza è l'undici febbraio. Due anni fa il primo governo Conte aveva approvato una moratoria di 18 mesi sulle trivellazioni nei mari italiani. In questo modo le compagnie petrolifere italiane e straniere si erano viste sospendere i permessi, a fronte comunque di investimenti e ricerca. La moratoria scadrà nell'agosto del 2021. Quando quindi dovrebbero riprendere le attività. A dicembre il governo aveva provato un'ulteriore

proroga che però poi è stata stralciata dal decreto di fine anno. L'obiettivo era appunto quello di vietare su tutto il territorio nazionale nuovi permessi di ricerca o nuove concessioni di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi.

Quel provvedimento avrebbe vanificato tutte le attività intraprese in due anni per la predisposizione del piano ma, soprattutto, nel nostro Paese avrebbe per sempre messo fine alle attività di «prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi, sia per aree in terraferma che in mare». In casa grillina c'è chi sostiene che sia stata una sconfitta dei 5 stelle. In realtà **Patuanelli** non demorde. Vuole

bloccare a tutti i costi le trivellazioni. Il punto è che adesso il Movimento 5 stelle non sa come muoversi, anche perché una nuova maggioranza potrebbe chiedere di riaprire le attività, come stabilito due anni fa, quando al Mise c'era **Luigi Di Maio**. Il problema è sempre lo stesso. Il divieto di sfruttamento delle risorse minerarie espone l'Italia alla totale dipendenza energetica dall'estero, con particolare riferimento al gas. A rischio ci sono migliaia di posti di lavoro, nei distretti di Ravenna o in Basilicata. E non solo per le trivellazioni, perché l'incapacità del governo Conte riguarda tutto il comparto energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indecisione dei grillini sulle trivelle blocca il futuro energetico dell'Italia

In scadenza la moratoria sulla ricerca petrolifera, il governo non sa che cosa fare